

Fatti e numeri del crimine organizzato A Bergamo oltre mille episodi in 61 anni

Libera. Presentato dossier e database delle presenze mafiose in provincia dal 1964 a oggi
Breviario: «Ricordiamo chi morì facendo il proprio dovere e teniamo alta l'attenzione»

LUCA BONZANNI

La prima traccia è ormai vecchia 61 anni. Era la fine del febbraio 1964, a Lovere arrivava in «confinio» Giuseppe Genco Russo: oggi un nome che può dire poco, ma all'epoca il «capo dei capi» di Cosa nostra.

Fu lui il primo boss a sbarcare nella Bergamasca, inaugurando la stagione del «soggiorno obbligato» che gettò i semi del radicamento mafioso; da allora, la storia della criminalità organizzata ed economica in Bergamasca s'è snodata attraverso una densa costellazione di inchieste, arresti, avvertimenti, reati spia, allarmi istituzionali. Tradotto in numeri, circa un migliaio di vicende: 1.035 per la precisione, tanti sono gli «eventi» raccolti nel nuovo database creato dall'associazione Libera per raccontare in forma interattiva la storia del malaffare nella Bergamasca nelle sue diverse forme.

Il progetto è stato presentato ieri, in una serata nella Sala Viterbi del Palazzo della Provincia (ente che ha patrocinato l'evento) organizzata per celebrare più ricorrenze: la 10ª edizione del «dossier» che l'associazione pubblica a cadenza annuale, i 25 anni di attività di Libera sul territorio e i 33 anni dalla strage di Capaci in cui morirono il magistrato Giovanni Falcone, la moglie (e magistrato) Francesca

Morvillo e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. «Presentare il dossier e il nuovo database in questa data è il modo giusto per mettere insieme memoria e impegno - riflette Francesco Breviario, referente provinciale dell'associazione Libera -. Ricordiamo chi morì facendo il proprio dovere e lo facciamo tenendo alta l'attenzione sulle evidenze concrete delle presenze criminali sul nostro territorio, proseguendo in un lavoro di conoscenza reso disponibile a tutti, rivolto non solo alle scuole ma soprattutto al mondo degli adulti. Libera Bergamo non si sostituisce certo a forze dell'ordine e magistratura: il nostro obiettivo è mettere insieme, tramite fonti ufficiali, le evidenze periodiche sul fenomeno. I numeri e i fatti raccontano di una stabilizzazione di queste vicende: se è vero che non sempre è manifesta l'appartenenza a famiglie mafiose, preoccupa come un certo modus operandi tipico dei clan sia utilizzato anche da altri gruppi».

Il database, sul sito www.liberabg.it, raggruppa in formato «open» i fatti censiti in questi anni da Libera attraverso la ricognizione di atti giudiziari, documenti istituzionali e rassegna stampa. Una galassia di episodi legati sia alle mafie tradizionali



L'incontro nella Sala Viterbi della Provincia FOTO BEDOLIS

(Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra) sia alle realtà criminali in recente ascesa (dai gruppi albanesi, tra i più attivi nel narcotraffico, alla mafia nigeriana), ma anche con focus dedicati a criminalità economica, corru-

■ Nel 2024 sono 51 gli «alert»: condanne legate a fatti di 'ndrangheta e grossi sequestri di droga

zione, caporalato, ecreati, narcotraffico. Una trentina gli omicidi ricostruiti negli ultimi decenni: alcuni col marchio certificato dei clan e una parte legata invece alla gestione di droga e racket (prostituzione o azzardo) tra gruppi stranieri, oltre ad alcune «esecuzioni» rimaste irrisolte ma inserite su uno sfondo di criminalità organizzata.

Oltre al database «storico» - illustrato da Rocco Artifoni, responsabile comunicazione di Libera Bergamo, mentre Simone Liberti ha presentato un focus su narcotraffico e clan ma-

fiosi - ieri sera Libera ha svelato anche il dossier sui fatti del 2024: sono stati segnalati 51 «alert», praticamente uno a settimana, tra condanne legate a fatti di 'ndrangheta, importanti sequestri di droga (secondo i dati del Viminale, nella Bergamasca solo nei primi 9 mesi dello scorso anno sono state intercettate 1,1 tonnellate di stupefacenti), ricorrenti inchieste su riciclaggio e frodi fiscali milionarie (1.954, nel 2024, le operazioni sospette in materia di antiriciclaggio secondo la Banca d'Italia); si aggiungono poi 18 dichiarazioni istituzionali su questi temi, a evidenziare una crescente consapevolezza sui rischi per il territorio. C'è poi un «tesoretto» diffuso sul territorio: stando ai numeri dell'Agenda nazionale per i beni sequestrati e confiscati, nella Bergamasca si contano 145 immobili e confiscati alla criminalità organizzata, a cui si aggiungono 10 aziende.

In apertura di serata, moderata da Max Pavan (Bergamo Tv), il consigliere provinciale Erik Molteni ha portato i saluti istituzionali della Provincia; è seguita una tavola rotonda sull'informazione sul tema mafie, con contributi dei giornalisti Armando Di Landro («Corriere della Sera») e Andrea Giambartolomei («La Via Libera»).

Capaci, il ricordo della pm «Avevo 12 anni, a papà dissi: da grande sarò Falcone»

La commemorazione

In Tribunale le testimonianze commosse di magistrati e avvocati nel 33° anniversario della strage mafiosa

Risale l'aula della Corte d'assise dalle retrovie e, quando si mette al microfono, il tono di voce è già in affanno. «Scusate, volevo condividere con voi una storia che racconto poco, perché ancora adesso, a distanza di tempo, mi fa emozionare. Io mi sono laureata a Roma il 1° aprile '92 - esordisce il gip Alessia Solombrino -. A inizio tesi il mio professore mi disse: «Conosco Giovanni Falcone, ti posso mettere in contatto, così ti confronti». Ma il tempo passava, il professore millantava amicizia e non accadeva nulla. A gennaio, quando ero quasi al termine del mio elaborato, decisi di prendere l'iniziativa. Chiamai il ministero e chiesi un appuntamento con Falcone, senza speranza perché pensavo: «Figuriamoci se uno così importante viene a parlare con una come me che non sono niente». E invece, do-



Il tavolo dei relatori, da sinistra: Cocucci, Romanelli, Ingrasci, Marchesi

po un giorno mi chiamò la segreteria. Falcone mi ricevette e così per altre due volte. A parte il grande uomo che si palesava di fronte a me, la persona estremamente intelligente e ricca di carisma, quello che mi insegnarono quegli incontri e che ho cercato di trasmettere alle mie figlie, ai tirocinanti e che ora cerco di condividere con voi, è stata la grande umiltà, intesa come ca-

pacità di apprezzare quello che viene dall'altro». «Io gli consegnai la tesi a fine aprile '92, poi pochi giorni dopo...». Alessia Solombrino non riesce a terminare il suo intervento, vinta dalla commozione. Ma non importa, tutti hanno capito dentro quest'aula e battono le mani e molti hanno gli occhi lucidi come lei.

A 900 km da Palermo, non poteva esserci ricordo più incisivo

per rievocare il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, nel giorno del 33° anniversario della strage mafiosa di Capaci. La cerimonia voluta dalla sottosezione dell'Anm di Bergamo al Tribunale di via Borfuro è sobria e allo stesso tempo carica di significato, di dolore ma anche di speranza. Anche la pm Laura Cocucci, presidente dell'Anm locale, offre un ricordo personale: «La notizia piombò nella mia vita mentre stavo preparando gli esami per entrare in magistratura, provocandomi emozioni contrastanti: la voglia di lasciar perdere, la paura di non essere all'altezza, la determinazione di prendere quel testimone». «Falcone e Borsellino sono ancora vivi perché le loro idee continuano a camminare sulle nostre gambe», sono le parole del presidente di sezione penale Patrizia Ingrasci, mentre il pensiero del procuratore Maurizio Romanelli va anche agli agenti della scorta uccisi, «che in quel momento facevano il mestiere più pericoloso del mondo. Non solo Falcone, ma anche loro sapevano cosa sarebbe potuto succedere, eppure sono andati avanti, hanno sacrificato la vita per senso del dovere». Giulio Marchesi, presidente dell'Ordine degli avvocati, mette in guardia: «La criminalità organizzata non è scomparsa, si è solo trasformata, si è nascosta dietro forme di imprenditoria, di riciclaggio, di attività apparentemente lecite». «Io quella sera sono atterrata a Punta Raisi e ho trovato una città in guerra. Una guerra che

poi lo Stato italiano ha vinto», è la testimonianza di Rossana Regonesi, dipendente dell'Ufficio del processo civile.

La pm Emma Vittorio, anche lei visibilmente emozionata, racconta che fu da quel giorno che iniziò a diventare magistrato. «Vengo da Caserta, dove il problema della criminalità organizzata è molto presente. Da quel giorno è però iniziata, nel territorio dove sono nata e cresciuta, la cultura della legalità che era mancata fino a qualche giorno prima. Ero in seconda media e mi ricordo che il professore di italiano si presentò con una mazzetta di giornali. Non facemmo lezione. Ci raccontò cosa era accaduto in Sicilia, quello che Falcone stava facendo e quello che accadeva sul nostro territorio. E lo fece davanti a ragazzi che erano figli della camorra. Ho visto la mia città cambiare. Ho visto moltissimi giovani prendere in mano la loro vita e cercare di creare iniziative culturali che potessero avvicinare i ragazzi a qualcosa di diverso che non fosse l'essere assoldati dalla criminalità organizzata. Io quel giorno tornai a casa e da ragazzina di 12 anni dissi: «Da grande voglio diventare Giovanni Falcone». Mio padre replicò: «Cambierai idea mille volte». Ma la mia è rimasta sempre quella. E a tutti oggi continuo a dire che lotta alla mafia è tutti i giorni, è nelle nostre scelte e nei nostri comportamenti, nel combattere una mentalità». A proposito di idee che continuano a camminare sulle gambe altrui.